

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 post. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,43 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,53 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTABILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

DALLE RIVE DELLA SENNA

Preambolo di rigore — Ciò che dovrei dirvi — i mosaici del quarto potere parigino ed un mio paradosso avvalorato da Carnot — Quello che fanno i giornali della demagogia italiana — La riuscita dell'esposizione e le affezioni dei giornalisti — S. Martino in Giugno — Omaggio monferrino alla Francia che lavora — Chi c'è d'Acqui? — Meno codino.

Parigi 25 Giugno '89.

(C. A. CORTINA) — Pel passato, ogni tanto, c'era ancora quel seccante di *Péplos* — il mio più intimo amico, l'unico, senza far torto a tutti voi, che mi abbia veramente amato — il quale vi portava il contributo della sua... greca penna. Ma ora *Péplos*, ospitato da maggiori colonne, sta sulla sua, e, a vece di scrivervi almeno una volta ogni fin di mese, come vi aveva promesso, lascia che io me la cavi con una insalata trimestrale...

Ma già, tanto e tanto, voi ed i lettori non ci perderete gran che: gli infaticabili *Italus* e *Pinco* da Roma, e quel simp... — pardon, volevo dire simpaticone di *Blasius* dal mare, marifiro l'aggettivo, perché certi critici ad ogni costo potrebbero insinuare che i redattori della... *Venerabile* si imbrodano a vicenda. — Dirò invece: e quella *macci...a* di *Blasius* vi rubano abbastanza di spazio, colle loro diligenti rassegne, perché io li segua nella periodica collaborazione.

*
 Se a Dio piace, ho finito il preambolo lungo come... gli intervalli fra le mie corrispondenze.

Ed ora vi dirò, cioè dovrei dirvi, ad esempio, che qui, a noi italiani — considerati in massa di Nazione — ci si vuole un bene, un bene che... pare impossibile. Massime nel ceto dei giornalisti, i quali — presi individualmente — sono tante care persone di una *charme*, d'una gentilezza senza fine, e dispostissimi — ogni qualvolta noi, bonariamente, facciamo loro osservare che il linguaggio del tale o del tal altro foglio è almeno sconveniente — ad annuire con un *c'est vrai, c'est vrai*, ma pronti ancora in questo po' po' di putiferio, che da parecchio s'è risollevato contro l'Italia e gli Italiani, a rincarare la dose.

È un vero mosaico di epiteti ingiuriosi, di sguaiate caricature, di

bugiarde asserzioni che provano la più crassa e pretenziosa ignoranza delle cose nostre, di *canard* i più sbrigliati che fantasia di giornalista sappia congetturare, e di tante altre belle cose, che, massime dopo la cattiva panzana del non mai pensato viaggio a *Strasbourg*, ci vanno quasi quotidianamente regalando i signori del quarto potere parigino. Giorni sono, io stampavo su di un altro giornale che — pur premettendo che forse dicevo un paradosso — ero nullameno convinto che se non ci fossero giornali a Parigi, le relazioni tra le due grandi sorelle latine sarebbero digià molto migliorate.

Ebbene, il mio paradosso fu testè avvalorato dal capo della Repubblica Francese.

Nientemeno?!...

Sicuro: Discorrevo ieri notte familiarmente con un illustre personaggio della nostra colonia, il quale mi accertò che qualche giorno prima Carnot — credo in occasione della visita alla vetreria Candiani — gli aveva detto queste precise parole:

« La colpa del malinteso fra le due nazioni l'hanno maggiormente i nostri ed i vostri giornali. »

E ben fece il Presidente della Repubblica aggiungendo i *vostri*, perciocchè è sulla falsariga di certi giornaloni della demagogia italiana che quelli di qui ricamano le delicatezze che ci ammaniscono.

Certi giornaloni, che, mentre ci porterebbero domani alla guerra col' Austria, se stesse in loro, ma si guarderebbero bene dal ricordarsi di quel gioiello di Nizza, della Savoia e della Corsica, perchè poi sentono un ragazzo inconsulto che grida: Abbasso la Francia, stampano ciò a caratteri di scatola, fornendo così la materia prima ai confratelli di qui per un articolo in cui si dirà addirittura che l'Italia col governo in testa hanno insultato la Francia...

*

Auff!... Difetto del mestiere. Vedete m'ero mentalmente ripromesso di non scrivervi di politica, e mi ci sono ingolfato senza pensarci.

Dovrei dirvi adunque ancora che l'Esposizione Universale è straordinariamente riuscita, che è una gran bella cosa, ma che è anche una grande rovina, massime per noi giornalisti.

Gli inviti a pranzi, a feste, a ricevimenti, a balli, a conferenze, ecc., ci arrivano a dozzine per volta.

È una vera pressione a volerci far divertire, questa; pressione che ci muta i singoli forzati divertimenti in altrettante affezioni. Oh! se avessi qui il mio massaro, e se fosse capace d'indossare la coda di rondine, lui, che con *Santa Lucia* se la intende, come lo manderei tante volte volentieri a rimpiazzarmi!...

Altra affezione più diretta sono questi assassini di padroni di casa, che, dopo averci nasodotti fino agli ultimi giorni colla promessa di non aumentarci il fitto di casa, ora improvvisamente ci fanno filare che l'è un gusto.

Il mio, ad esempio, mi disse a bruciapelo che m'avrebbe lasciato ancora, per un favore speciale, nella mia camera modestissimamente ammobigliata, purchè subissi un aumento mensile di 40 lire. Grazie tanto del favore: Cento lire al mese per una cameretta, che a Torino la si avrebbe con 25, è un favore troppo speciale... Ed è così che si fa S. Martino anche ai tanti di giugno...

Ho detto questo per un semplice sfogo soggettivo, e non per scoraggiare quel crocchio di amici, che — se memoria non mi ciurla — mi promisero di venire in carovana a portare il tributo ammirativo della nostra dolce terra Monferrina per la Francia che — non curante dei politicastri e dei gazzettieri e dei padroni di casa come... il mio, che la screditano in faccia all'estero — lavora e, serena e calma, presenta oggi al giudizio degli spassionati il risultato de' suoi pacifici progressi, i quali — proclamiamolo pure ad onore del vero — costituiscono in onore della Francia e delle civili nazioni che vi hanno concorso, un giusto trionfo dell'idea pacifica e lavoratrice su quella beligerante ed improduttiva.

In questo recinto sacro al lavoro ed al progresso mondiale, ho cercato

invano, fra i vari espositori di tutta Italia, che si fanno ammirare nelle nostre sezioni, anche i prodotti delle grandi cantine, di cui Acqui va giustamente orgogliosa, come i Beccaro, i Menotti, ecc., ho cercato invano i prelibati amaretti del nostro Voglino; non vi ho trovato che una ben ordinata serie di bottiglie di vin vecchio e da pasto che il vostro Marchese Spinola — a cui tributo oggi la mia modesta voce di plauso, nella speranza di comunicargli una onorificenza della giuria per la sua coraggiosa iniziativa — espone nella nostra sezione alimentare.

①

E proseguendo, e proseguendo, dovrei dirvi ancora che, più che dell'Esposizione, i Francesi e Parigi specialmente cominciano a preoccuparsi delle elezioni.

Siamo a parecchi mesi di distanza dal grande giorno, eppure tutti i capi partiti hanno già emesso il *verbo*, i luogotenenti cominciano a scorazzare il paese ed a serrare le file, a stipulare i compromessi, a mercanteggiarsi i futuri dividendi.

E sarà una lotta senza pari, titanica, quella del prossimo settembre; lotta che suonerà forse a funerale per la terza repubblica, o per lo meno la renderà irriconoscibile mutacchiandola.

Per mio conto, già, sono arciconvinco che a Palazzo Borbone entrerà una maggioranza *revisionista* di per lo meno tre contro due.

I Boulangisti — quest'amalgama di monarchici, di repubblicanissimi, di bonapartisti e di malcontenti — avranno certo buon giuoco ed ammazzeranno l'orso.

Il difficile è ora il poter prevedere di chi sarà la pelle.

E da capo son cascato nelle discussioni e nelle congetture politiche! Maledetta abitudine! Tutto quanto sopra adunque, ed altro, e ben altro ancora, dovrei dirvi, ma voi altri tutto questo già lo sapevate, o, per lo meno, lo sapete ora che non v'ho detto nulla.

Tempo fa, molto fa, mi si è detto che la coda ce l'ho lunga parecchio... ebbene vi prometto che — quanto ad intervalli nello scrivervi — sarò d'ora innanzi meno codino: verrò cioè più di spesso ad annoiarvi colle mie insalate politico-esposizioni.